

604927 ShN

9.

**DISCORSO FUNEBRE**  
**PER I MILITARI NAPOLITANI**

**SPENTI PER LA CAUSA DELL'ORDINE**



**NAPOLI**

—  
**1849**

*L'Autore opinava leggere questo discorso in una Chiesa, ove si fosse fatto funerale all'uopo; ma spinto da taluni amici, il pubblica oggi (1.º Settembre 1849) anniversario del primo moto di rivoluzione (1.º Settembre 1847.)*



Beatus vir , qui non abiit in consilio impiorum, et in via peccatorum non stetit, et in Cathedra pestilentiae non sedit.

Beato l'uomo, che non va dietro a'consigli degli empi, e non si ferma nella via de'peccati, nè si pone a sedere sulla cattedra di pestilenza.

*Il Salmista.*

Un lugubre apparato , una funebre cerimonia avverte colui che passa per innanzi questo edificio ! Sì, servizio sacro, espiatorio rito si celebra oggi in questo luogo. Un generoso , un pio , un santo concepimento dell' intelletto militare, riunisce in questo tempio cristiano , avanti l' altare del Dio degli Eserciti gran folla di guerrieri per tributare alle anime dei compagni estinti pugnando , nel volgere di circa due anni nel doppio nostro Reame , un requie di riconoscenza , un sentimento di gratitudine alla memoria della fede del giuramento, del dovere e dell'onore delle armi.

Ma d'onde, e perchè mai tali morti ?

A confusione dei furbi, ad istruzione dei semplici, ad incoraggiamento dei generosi, io prendo ad esaminare con questo mio discorso, onde e perchè ebber luogo quelle scene di sfrenato intelletto, cause vere della gran lotta che si è combattuta nel Regno delle due Sicilie con estermínio di tanti onorati, di tanti prodi militari.

Indi dimostrerò, che l'ordine turbato, venne ristabilito, mercè l'opera energica delle milizie.

E che quelli onorati e quei prodi, spenti pugnando per la causa della giustizia, trovans' in diritto a pretendere il suffraggio, la preghiera, la lode della Religione.

I.

Degli uomini oscuri, commisti a depravati ciarlieri incontentabili nelle pretensioni, unitisi ad altri avidi di bottino, avvezzi a farsi trastullo della giustizia, delle leggi, della religione, cominciando da prima ipocritamente col dimandare delle riforme governative, si misero a camminare con velocità su d' una strada formata di ammassi di contradizioni politiche e di abuso di vocaboli, che percorrendola in breve tratto, giunsero alla meta, ov' era il rovescio di ogni principio, lo sconcerto di tutte le idee, il disordine di tutte le passioni. L'ingiustizia delle pretese di costoro, l'orgoglio dei procedimenti, la malizia dei loro progetti, la cabala degl' intrighi, l'eccesso della loro avidità, a-

rendo totalmente sconcertata la tranquillità pubblica, facendo trionfare lo spergiuro, l'anarchia si palesò: sì, l'anarchia crudele per interesse, insaziabile per istinto, per carattere foribonda ed indocile; l'anarchia che non altra legge conosce che il capriccio, altra regola che le passioni, altri limiti che l'impotenza; che dopo di aver tutto sconvolto ed annientato distrugge ancora se stessa; incoraggiata dallo spergiuro, guidata dal sacrilegio, si rese padrona del campo. Le passioni allora di cotesti prevaricatori, mettendo in movimento ed in azione le usate loro molle, mirando ognuna all'oggetto che l'è proprio, ed adocchiandone le vittime, spinsero innanti quell'iride vaporosa improntata furbamente dal Vangelo, per accecare gli ignoranti, che forma la divisa politica della Democrazia moderna *Libertà, Uguaglianza e Fraternità*. No, che non v'è Libertà senza Giustizia; non Uguaglianza senza Umiltà; non Fraternità senza Carità! Ora la vera Giustizia, l'Umiltà, la Carità sono virtù essenzialmente ed esclusivamente evangeliche, quindi non adoprabili dalla genia dei malvaggi, che non mirando ad altro che al bene proprio, non al comune, non all'altrui utile, riduce l'imperio della cosa pubblica a furto squisitamente organato.

Venerabili e sante voci sono quelle di Libertà, Uguaglianza e Fraternità, se vengono convenientemente spiegate; ma coloro che trar volevano il popolo in inganno con questo prisma, che attirarlo desideravano ai loro perversi fini, le gittarono con finissima malizia

così senza veruna spiegazione, ben conoscendo che *Libertà*, nella debole mente che non può da se, e per se intenderla, si traduceva in agire a proprio capriccio, in isconoscere per conseguenza ogni legge Divina ed umana, ogni dovere, ogni dritto: *Uguaglianza* si spiegava in parità di beni, di sostanze, di proprietà, non che in parità di gradi; e perciò non più gerarchia, ch'è sì essenziale ad ogni uman'associazione: *Fraternità* si risolveva in tutte le nefandi esorbitanze. La *Libertà* vera consiste nell'ordine, nella pace, nel pacifico progresso, nella esenzione degli ostacoli, nell'esercizio dei doveri e dei diritti. La vera *Uguaglianza* altro non è, che consentire avere ognuno non già la stessa cosa, ma nell'essere inviolabile il diritto che si ha sulla cosa qualunque ella siasi, che si acquistò legittimamente. La *Fraternità* non è altro che un desiderio virtuoso di felicità pel nostro prossimo, beneficandolo ove possiamo. Queste tre voci, cavate dalla purezza della Religione, sono, e non possono altrimenti essere, che amiche dei Sovrani e dei popoli; anzi ligano gli uni agli altri, non essend'opposti, o disgiunti gl'interessi veri dell'uno da quelli dell'altro; perocchè i Sovrani, colle giuste opportune leggi mettono i popoli nella via di un reale, vero ed effettivo progredimento, allontanando quello immaginario che eccita tanto le fantasie da produrre gravissimi mali. Con queste voci malignate, erasi già scavata la mina, e n'era già imminente l'esplosione, che divergendo quasi da per tutto, doveva porre a soqquadro ogni legge, ogni dovere

ed inondare il paese di delitti, di lagrime e di sangue! Con queste voci trasformate, tutto l'edificio sociale doveva sconvolgersi; il rispetto alla Potenza Reale doveva violarsi: con queste voci commettere si dovevano enormi sacrilegi, altissime scelleraggini; poichè la Potenza dei Re non solo è una immagine di quella di Dio, ma una partecipazione di essa, alla quale l'opporvi è un resistere visibilmente all'ordine della Divinità. L'enormità di questa colpa, non mai abbastanza vituperata, venendo sempre accompagnata dalla guerra civile, noi avremmo veduto sotto il manto della Religione, ovvero sotto i nomi santi di Libertà, Uguaglianza e Fraternità commettere i più grandi peccati contro la carità del prossimo, contro l'umanità.

Ma deh! perchè non dovrò io coprire di nero velo catastrofe sì luttuosa, che disonora un'epoca che dei suoi falsi lumi è divenuta così superba! No, uditori non debbo tacere. Il mistero della iniquità, della perfidia è palesato abbastanza: una guerra spietata era questa che ai Troni si moveva ed alla Religione! Epoca sciagurata, tutta la di cui storia non rammenta che benefici ricompensati con mostruose perversità, giuramenti profanati, confidenze dei Principi ingannate, considerazioni ricevute dal Trono adoperate per rovesciarlo, tratti di clemenza fatti servire di motivo onde imperversare di vantaggio, ricchezze Sovrane divenute alimento e bevanda della perfidia e della ingratitudine, ludibriare la Religione, distruggere la morale. Queste depravazioni cangiando in manifesto di-

sordine ogni bene che nè circondava, rigurgitar facevano a gran flutti la spuma della perversa dottrina di rigenerazione universale. Tanto era avvenuto: onta, vituperio, esecrazione !!!

## II.

L'ordine, il primo bisogno dei popoli, sbalordito e stupefatto da procedere sì sconvolto, implorò un appoggio dalla mano dello Onnipotente; questi, oscurando in tino istante il cielo, addensando le nubi, condiscese alla preghiera: collo svegliare l'armata, appoggio del trono e della giustizia, la quale fino a quel giorno in cui sviluppò la scintilla che mise in elettricismo tutte le armate di Europa, fino al 45 Maggio, di fatale ricordanza, era stata, per bugie pompose dai clubs di sedizione, tenuta avvilita, abbietta, annientata, aspreggiata ed astiata da replicati insulti, ricevuta la facoltà di distruggere le ree speranze concepite dalla perfidia, si mise in nobile guerra, accendendo una pugna accanita tra la lealtà e l'astuzia, l'onore ed il vituperio; e con dei colpi di vigore dissipò gli ammutinamenti, compresse le grida smaniose della rivolta, arrestò gli orrori nefandi progettati, e sopprime il disordine. Udite, udite o amatissimi fratelli d'armi le gesta da voi operate. Colla vostra rettitudine, colla giustizia ed il vostro coraggio arrestaste l'orgoglio delle pretenzioni, dileguaste la perfidia degl'intrighi, v'opponeste all'iniquo demagogico attentato e con una con-

dotta di fermezza, cui Napoli ed il Regno intero applaude nei trasporti della riconoscenza più viva, assicuraste l'indipendenza del Re, clementissimo e adorato padre di tutt' i cittadini, quella dei suoi figli, la vera libertà delle popolazioni, la tranquillità dello Stato, ricongiungendo quella parte del Reame, che per furia della licenzios' affezione all' anarchia, aveva reso nullo ogni diritto. Tali sono le opere vostre, che v' hanno meritato laude, ammirazione e rispetto. Ad azioni siffatte, va tutta dovuta la gloria del napolitano politico e morale risorgimento.

Lungi da me una vile adulazione; l'amore del vero, la franchezza e la imparzialità che mi avviva, mi fa esser certo nel dire che le truppe di Napoli hanno del pari presentate le pruove più brillanti del più alto valore e della più grande fedeltà per la loro disciplina ed abnegazione di esse medesime. I nomi illustri di coloro che si sono di già segnalati negli attacchi diversi e nelle difese, formerà il più bello elogio nei fasti della Storia delle politiche vicende del Regno. I secoli futuri rammenteranno con onore l'intrepidezza, il coraggio, la sagacità di quei valorosi che nella nobile carriera delle armi esercitaronsi di buon' ora a slanciarsi in quei luoghi ove più infieriva la mischia, ad aprire delle brecce, a rompere nemiche schiere, e che nei giorni segnati da grandi e terribili avvenimenti riportarono anch'eglino nel campo di battaglia delle gravi ferite, che distinsero vieppiù il loro coraggio e recarono un nuovo lustro, una gloria maggiore alla loro riputazione.

La posterità ricorderà coi sensi della più alta ammirazione, le fatiche straordinariamente penose e tutt' i disagi sostenuti con eroica fermezza, i bellicosi loro sudori, i loro più segnalati trionfi. E del pari ridurrà a memoria, che dopo le vittorie conseguite, non mal costume, non sfrenatezza, non licenza militari prese piede tra le napolitane schiere; anzi degna della più alta commozione dell' animo, fu la subordinazione verso i superiori tutti, l'affetto fraterno più commendevole tra i loro compagni d'arme; non che la regolarità di condotta, la moderazione e la generosità verso i vinti. Le costanti e spontanee dimostrazioni di buon costume e di umanità, che generalmente le milizie napolitane hanno d' ogni dov' esternato, abatterono di fatto quelle maligne e mendaci asserzioni, quelle perverse bugie studiate, quei sognati e speciosi avvenimenti a bella posta scatenati contro esse dalla riunione dei Capi della rivoluzione. Questa condotta ammirevole sotto qualunque rapporto, è quella che noi ricordar dobbiamo sempre nel mirare quei due colori che formano la nostra militare Divisa, i quali altro non simboleggiano che *Onore* e *Dovere*. Da questi due principi, che formano la guida inerrabile dei nostri obblighi, se ce ne stacciamo, ogni sentiero glorioso sarà per noi perduto. Grande Iddio avvivate nei nostri cuori sempre questi sentimenti, i quali terranno saldissima quella giustizia che chiamasi *fedeltà* verso di quel Principe che previene con i suoi benefici, che obbliga colle sue grazie, che incatena colla sua confidenza, che è pronto più a

perdonare che a punire, e che dimentica spesso di essere Re, per ricordarsi solamente di essere il padre del suo popolo; di quel Principe, che vergognosamente cercavasi tradire, quantunque fosse l'emporio della umanità e della clemenza.

Signore degli Eserciti, tu che tanta forza donasti alle nostre braccia per difendere l'inviolabile diritto della Sovranità, e la pace dei popoli che tranquilli riposano nella fiducia della Provvidenza, fa sì che donando noi sempre, senza insuperbirne, uno sguardo ai passati mali, possiamo ricordare la calma ritornata tra noi pel trionfo del Trono, pello splendore della fede, per la purità della morale. Fa pure che ci conserviamo sempre stretti attorno agli uomini coraggiosi e disinteressati, come Carascosa, Filangieri, Ischitella, Lanti, Milon, Nunziante, Pronio, Statella e simili, che hanno camminato su d'un sentiero di gloria e di fatiche, di onore alla Patria e di salute al Reame, i quali per essere troppo temuti, sono continuamente invisibili ai sediziosi; che viviamo, per la conservazione dell'ordine, nella bella unione fin' ora tenuta, che con ogni arte perversa ci viene insidiata, ora in un modo attaccandola, ora in un altro; che ci manteniamo in istretto rispetto verso le persone e le cose sacre; che teniamo in essere perennemente quella calma maestosa del nostro contegno, che tanto sgomenta a chi ci guarda con maligna severità, a chi minacciò la Patria, la società civile, il Trono; che ci ricordiamo d'onde ebbe origine quel passo di fedeltà, che fece rivivere il nostro pae-

se ; che nei giorni da balenare il fuoco, ed il ferro, se mai altra volta l'idra rivoluzionaria volesse riprodurli, combatteremo con quel coraggio ch'è nel cuore di chi sa ubbidire e soffrire, e che incontreremo la morte, sperando rinascere in Dio, lasciando ai forti l'esempio, l'estermínio ai malvagi, e la felicità e la pace a chi resta. Sì, militi napoletani, voi che siete prodi, e potete ormai gloriarvi d'aver agguagliati, e forse ancor superati i miracoli di valore, che narravansi a vanto di tante altre insegne ; voi, che in testimonianza del vostro inalterabile coraggio, e degli stupori che compieste, avete Calabria, Catania, Cortatone, Goito, Messina, Mezzagno, Napoli, Taormina, il Vallo, Velletri, voi che contrastati nei vostri intendimenti da una estrema resistenza, senza venir meno al dovere incalzaste, superaste, invadeste ; voi che di militar gloria siete ora carichi a dovizia, che ritraeste encomi da quei medesimi, che occupano il miglior luogo nelle nazioni gloriose per marittime e terrestri vittorie ; voi ammirati e temuti da tutti, mostrate esser degni del vero senso dell'eroismo che vi siete guadagnato.

### III.

Domato e vinto in fine il turbine rivoluzionario, la invitta memoria dei nostri commiliti prodi che il combattè, chiese in suffragio dell'eroismo e del coraggio delle anime di coloro che caddero spenti pugnando nei vari giorni di conflitto, e di quelli che terminarono la

vita in seguito di riportate ferite, una preghiera da noi di pace e di riposo. E ben la merita, o compagni, Andruzzi, De Murald, Grosso, Gorgoni, Mazzitelli, Massella, Mori, Penz de Leon, Ritucci, Rossi, Salis, Stürler, Sciotti, Tipaldi ed altri molti Uffiziali, non che cento e cento tra sott'uffiziali e soldati; che essendo stati nostri fratelli, avevano con noi comune l'istesso desiderio, il medesimo interesse. A questo titolo prezioso, ch'essi tenevano alla riconoscenza di noi tutti come militari, aggiungiamone un altro ancora giusto, che dobbiamo estrarre dalla pietà nostra, perchè cristiani. Riconosciamo quanto l'intrepidezza nell'affrontare la morte sa ispirare allorchè si è convinto del santo obbligo che ci è imposto, ma riconosciamo altresì, che la gloria di una impresa mossa per principii di umanità e di religione, qual'è quella per cui si è combattuto, rapisce ed infiamma le anime generose; da risvegliare i sentimenti più elevati, raddoppiare la forza e persuadere l'eroismo, ed è per ciò che nelle pugne d'oggi giorno visti si sono dei frequenti prodigi di eroico valore.

Essendo dunque chiaro che la causa per cui deploriamo la perdita dei nostri fratelli, non solo è quella del Trono, ma bensì del trionfo dei principii della Religione, è d'uopo unirli a questa madre Santa, che accoglie nel suo seno le anime, e cuopre del suo manto, quale custode, le ossa dei veri cristiani, come una tenera donna veglia a fianco dei suoi addormentati figliuoli, onde far discendere a sollievo degli estinti guer-

rieri l'efficacia della nostra preghiera. Sì, colla Religione, che santifica tutto ciò che tocca, stringiamoci, affinchè quel caldo dei nostri cuori venga accetto dal sommo Dio di pace, con quella clemenza che desideriamo. Questi eroi, che fecero registrare i loro nomi nel libro della vita, trovandosi le loro gesta scolpite sulle colonne della posterità, manderanno anche la loro memoria di generazione in generazione, e libera dalle leggi di morte, saranno per trovare quaggiù nell'animo e nel cuore degli uomini che sentono per l'ordine quel piacere che non è mai amareggiato nè da vergogna, nè da penose rimembranze, val quanto dire la riconoscenza, che forma tutta l'immortalità terrena. Siffatto premio riserbato qui in terra ai bravi, quantunque la vita altro non è, che una efimera scena, che ad un fischio cangiasi e si dilegua, disperdendosi nell'abisso, sarà quello che gl' illustri defunti, di cui deploriamo la perdita, ricompensati con una rinomanza ed una celebrità universale, godranno, speriamo fidatamente, nel riverbero di quella beatitudine di luce eterna, di cui godono i giusti in seno di Dio nel Regno eterno dei Cieli.



